



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/in-bruges-la-coscienza-dell-assassino>

In Bruges - La coscienza dell'assassino

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : sabato 17 maggio 2008

Close-Up.it - storie della visione

Si direbbe una sfida quella della sceneggiatura di *In Bruges*: conciliare lo sguardo indolente del turista a un impianto da commedia nera; mettere in piedi una storia di omicidio, pentimento e redenzione e poi raccontarla per sbandamenti, per distrazioni. La trama è slabbrata: due assassini che si nascondono a Bruges e attendono ordini. Quell'attesa diventa una vacanza, un tempo ozioso e insignificante. Vediamo accadere cose, piccoli eventi quotidiani e superflui, aneddoti da vacanza appunto, che si susseguono e sembrano nascondere la vera ossatura della trama. Man mano però la storia ha un suo sviluppo: gli sketches si raggruppano intorno a un nucleo, tutto comincia a legarsi e interconnettersi. Tuttavia *In Bruges* non perde questa sua capacità di distrarsi, di vagare: anzi trova in questo sbalzare continuo dello sguardo uno specifico stile, ondivago. Si continuano a seguire delle intuizioni, dei dialoghi, dei personaggi che sembrano sbucati casualmente da un angolo di strada. E il tono del film ha un andamento simile. E' indefinibile, obliquo, talvolta drammatico, a tratti eccessivo, grottesco, il più delle volte genuinamente comico. Anzi, le situazioni comiche si sviluppano principalmente da questo vagare, da questo distrarsi: come quando durante l'inseguimento per le strade di Bruges il nevrotico angelo della morte interpretato da Ralph Fiennes si perde e si ferma a controllare la mappa. O come quando Fiennes e Farrell concordano, armi in mano, il luogo del loro ultimo duello, e si danno indicazioni come se uno dei due fosse un turista che si è perduto.

Si procede così a una continua sdrammatizzazione della trama e dei personaggi, senza però che ci si esaurisca mai del tutto nella struttura e nei toni della commedia. Non sempre si ride, perché non sempre sembra quello l'intento della sceneggiatura. A tratti sembra che non si voglia tanto strappare una risata, quanto piuttosto fare quello che lo spettatore non si aspetta, insistere su una piega degli eventi imprevedibile.

I dialoghi sono le punte più evidenti di questa 'tendenza alla distrazione' di *In Bruges*: sono sopra le righe, grotteschi, vanno oltre lo svelamento della trama e oltre la caratterizzazione dei personaggi; vanno altrove: in un andamento alla *Pulp Fiction*, per tutto il film si parla d'altro, si chiacchiera di guerre tra nani bianchi e nani di colore, si parla di Bosch, di Belgio e soprattutto di Bruges.

Un intreccio di registri affascinante per un oggetto particolare, indefinibile: come se un Guy Ritchie o il Danny Boyle di *Trainspotting* andassero in visita al Wody Allen di *Match Point* o di *Sogni e delitti*.

Spettrale, drogato e fiabesco, *In Bruges* è una cartolina stralunata e affascinante, che nasconde sotto la sua apparente semplicità il disegno di un meccanismo ingegnoso.

Post-scriptum :

(*In Bruges*); **Regia e sceneggiatura:** Martin McDonagh; **fotografia:** Eigil Bryld; **montaggio:** Jon Gregory; **musica:** Carter Burwell; **interpreti:** Colin Farrell (Ray), Brendan Gleeson (Ken), Ralph Fiennes (Harry), Jérémie Renier (Eirik), Thekla Reuten (Marie), Clémence Poésy (Chloe); **produzione:** Blueprint Pictures, Film 4, Scion Film, Focus Features; **distribuzione:** Mikado; **origine:** Gran Bretagna - Belgio, 2008; **durata:** 101'